

Gianni Marsilli

ROMA Presidente Napolitano, accade che domani a Roma si firmi la Costituzione europea, e che nel contempo a Strasburgo si viva una tensione senza precedenti.

«Come si vede chiaramente oggi, sulla vicenda della formazione della nuova Commissione, il governo italiano ha purtroppo dato ancora una prova di mancanza del senso delle istituzioni europee e insieme del senso del prestigio e del ruolo del nostro paese nell'Unione. Quel prestigio e quel ruolo avrebbero richiesto la conferma di Mario Monti come autorevolissimo membro della Commissione europea. Non si è voluto fare questa scelta e se n'è fatta un'altra, infinitamente meno autorevole, ed esposta al rischio di contestazioni, sol perché ha prevalso un criterio di convenienza e di manovra politica all'interno della coalizione di centrodestra. E il risultato lo si è visto: anche per la maldestria del neodesignato commissario italiano nel rapporto con il Parlamento europeo, si è quasi provocata una crisi istituzionale alla vigilia della firma della Costituzione. C'è da augurarsi che non si pongano ora ostacoli da parte dell'Italia a una revisione dell'assetto proposto da Barroso per la Commissione. Non basta gestire la cerimonia di venerdì a Roma per dimostrare di avere una visione e una politica europea».

Accade anche che, proprio in occasione della firma della Costituzione europea, parte della sinistra italiana abbia lanciato la sua campagna per il "no". Fausto Bertinotti, in particolare, considera il trattato come la consacrazione dell'Europa del mercato e invoca l'Europa dei diritti. Ha qualche buona ragione per farlo?

«Vorrei dire innanzitutto che sarebbe paradossale che in Italia si facesse sentire più la campagna per il no che quella per il sì. Credo che da parte dell'Ulivo occorra davvero un serio impegno a comunicare, convincere, coinvolgere a sostegno del sì, che nel nostro paese non può che essere affidato alla ratifica da parte del Parlamento. Non ci può essere alcun impaccio per il solo motivo che anche Berlusconi è impegnato sul fronte del sì. Né ci può essere passività e tran-tran, perché il nostro apporto è indispensabile, anche per caricare il sì di più forti significati».

D'accordo, ma nel merito?

«A favore del no si invocano argomenti contraddittori e insostenibili. Si dice di volere una "Europa dei diritti", ma poi si chiede di respingere quella Costituzione che dà valore giuridico alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Si tratta di quella Carta che il maggiore studioso, garante e combattente per la causa dei diritti, Stefano Rodotà, ha appena definito come il fatto simbolico dell'apertura del millennio».

LA RESA di Barroso

L'ex presidente della commissione Affari Istituzionali del Parlamento europeo: «Ora Berlusconi non deve porre ostacoli a una revisione dell'esecutivo della Ue»



«La Carta costituzionale non indebolisce ma rafforza le garanzie sociali e le possibilità di partecipazione democratica. Gli europeisti devono mobilitarsi»

Napolitano: «Pessima figura per l'Italia»

«Al posto di Buttiglione ci voleva Monti. Sulla Costituzione Bertinotti sbaglia, l'Ulivo si impegni per il sì»



Bertinotti punta il dito sull'assenza di "sociale" nel testo costituzionale.

«Il riconoscimento dei diritti, per la prima volta non solo civili e politici ma anche sociali, costituisce il più forte bilanciamento possibile del puro dominio delle logiche di mercato. Nella Costituzione, malgrado i suoi limiti, si rafforzano e non si indeboliscono le garanzie sociali e le possibilità di partecipazione democratica. Così come le prospettive di impegno comune sul piano internazionale, perché gli Stati Uniti non siano arbitri e dominanti sulla scena mondiale. La vittoria del no significherebbe il ritorno al ben più arretrato Trattato di Nizza. Non aprirebbe la strada a nessun balzo in avanti perché ci sia "più Europa", ma darebbe forza alle correnti euroscettiche e sovraniste».

I partigiani del "no" abbondano in paesi come la Gran Bretagna e la Francia, dove si andrà al referendum. È una Costituzione già a rischio?

«Per quel che riguarda la Francia sono ottimista. Intanto confido nel netto prevalere del sì tra i socialisti. E poi vedo non solo



«Una vittoria del no alla Costituzione significherebbe tornare al Trattato di Nizza e rafforzare le correnti euroscettiche»

Giorgio Napolitano
In alto: due operai al lavoro per i preparativi della firma della Costituzione Europea domani in Campidoglio a Roma

Monteforte/Ansa

il partito di François Bayrou schierarsi con convinzione per il sì, ma lo stesso partito di Chirac non potersi sottrarre allo stesso, netto impegno. Quanto al referendum in Gran Bretagna, è avvolto nell'incertezza, non solo sulla data ma anche sul risultato delle

elezioni politiche, che probabilmente si svolgeranno prima. Ciò detto, i rischi di risultati negativi esistono in più di un paese. Non si possono sottovalutare, sebbene il no veramente catastrofico sarebbe quello francese. Per reagire a tale rischio, l'unico antidoto è

rappresentato dalla mobilitazione di tutti gli europeisti: partiti, organizzazioni sociali, associazioni, uomini di cultura, opinion makers».

Presidente, nel corso del 2004 si è compiuto un altro passo storico: l'allargamento. Non le sembra che, paradossalmente, vi sia da registrare un ritorno degli Stati nazione? Non siamo in presenza, proprio nel momento in cui si firma la Costituzione, di una specie di sospensione della dinamica comunitaria?

«La tendenza a opporre freni e intralci all'ulteriore sviluppo del processo di integrazione si è manifestata già in seno alla Convenzione, e poi ancor più fortemente in seno alla Conferenza intergovernativa. Ciò ha negativamente pesato sull'elaborazione e sul testo finale della Costituzione. Ma, almeno nei limiti di quel testo, l'impegno assunto da tutti i governi ad andare avanti risulta dall'approvazione stessa del Trattato, e sarà sancito venerdì dalla firma solenne di tutti».

Non è quindi il caso di parlare di

crisi del progetto europeo?

«Io penso che malgrado le critiche che possono rivolgersi, e che io stesso ho rivolto, al compromesso conclusivo della Conferenza intergovernativa, la Costituzione non è certo un segno di crisi. Rappresenta invece un importante stimolo e strumento per continuare nell'impresa della costruzione europea. La preoccupazione di fondo è piuttosto, a mio avviso, quella di una debole volontà e autorevolezza politica, e di una scarsa coscienza europeista, delle attuali classi dirigenti e forze di governo europee. In questo senso un banco di prova sarà costituito dalla convinzione e dall'energia con cui

capi di governo e forze politiche si batteranno per la ratifica, specie nei paesi in cui si svolgerà un referendum popolare. È in sostanza il problema che ha posto Mario Monti».

Monti ha anche indicato una soluzione: fuori dall'Unione chi non ne approva la Costituzione. Concorda?

«Non è una soluzione di carattere giuridico. È in effetti un appello politico perché ciascuno parli chiaro al proprio elettorato, mettendo in guardia sul pericolo di autoesclusione dal futuro dell'Unione di quel paese in cui prevalga il no alla ratifica. E in questo senso sono d'accordo con Monti».

C'è un altro grande tema che ha agitato e agiterà le acque in tutta l'Unione: l'adesione futura della Turchia. Non le sembra che gli esami di democrazia alla quale viene sottoposta celi-no la vera questione, e cioè quella delle frontiere e della natura del progetto europeo?

«Non credo che per l'Unione europea esista un problema delle frontiere, né in senso storico né in senso geografico. Esiste un problema di limiti e di condizioni entro i quali l'Unione può consolidare la sua attuale dimensione, e allargarsi ancora guadagnando e non perdendo in coesione, in capacità di arricchimento e di sintesi ideale e culturale, e in capacità di decisione».

Lei è quindi favorevole all'adesione della Turchia?

«La accettabilità dell'allargamento alla Turchia non dipende solo dal rispetto dei criteri per l'adesione all'Unione e dunque dall'esito di un negoziato che nel caso della Turchia non sarà né facile né breve, ma dallo sviluppo di un discorso e di un disegno forte e convincente di unità nella diversità. Bisogna garantire la possibilità di un'integrazione differenziata perché non si diluisca la scelta e la dinamica del processo cui si diede inizio più di cinquant'anni fa. Deve essere chiara a tutti la natura dell'impegno che si accetta di condividere. Le citerò quel che ha detto il Presidente Ciampi nella recente intervista alla Frankfurter Allgemeine Zeitung: «Chi aderisce all'Unione europea entra a far parte di una realtà istituzionale dotata di una nuova sovranità al di sopra di quella degli Stati membri. Non aderisce a un'alleanza».

Rai esclusa, per la Costituzione il premier si sceglie la troupe

Sarà Euroscena a riprendere la cerimonia in Campidoglio a Roma. Protesta l'Usigrai: «Uno schiaffo all'azienda»

Sandro Orlando

Il copione è sempre lo stesso, tutte le volte. Vi ricordate la famosa intervista «in ginocchio» preconfezionata da Antonio Succi con Silvio Berlusconi, e poi mandata in onda durante una puntata di «Excalibur», l'anno scorso? Ad effettuare le riprese non era stata una troupe di Rai 2, la rete che ospitava il programma, bensì una ditta esterna, la Euroscena Srl. Ricordate il vertice Nato di Pratica di Mare, con le sue scenografie di cartapesta? Oppure la Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea, tenuta sempre un anno fa al Palazzo dei Congressi dell'Eur? Le immagini televisive erano sempre un'esclusiva della Euroscena. Che si tratti di una riunione informale dei ministri comunitari, del G8 o della festa di Forza Italia: quando va di scena il presidente del Consiglio, solo le telecamere di Luigi Scio, l'imprenditore romano di 45 anni che è dietro la Euroscena, sono autorizzate a riprenderlo. E lo stesso si verificherà con la firma del Trattato europeo, in programma domani nella Capitale.

Ma chi è questo personaggio? Le carte ufficiali dicono che divide la proprietà di Euroscena con Angela Pelone (che però ha solo il 37% delle quote), la signora con cui lui ha in comune anche altre due società di famiglia che si occupano di riprese e scenografie cinematografiche, la Opus e la EuroTimes. Ad amministrare Euroscena, che ha sede guarda caso in Viale Mazzini ed esiste dall'87, è un giovane, il 22enne Davide Medici che con soli 28 dipendenti è stato in grado l'anno scorso di realizzare un giro d'affari di oltre 10 milioni, con un utile netto di 500mila e passa euro. L'unica curiosità è che nel suo oggetto sociale, Euroscena

dichiara anche tante attività che non c'entrano molto con la tv e il cinema, come la manutenzione di immobili, il restauro, le opere di ingegneria, i lavori stradali, lo

smaltimento rifiuti, l'installazione di linee telefoniche, e altre cose stravaganti. Di certo si può dire che Scio è oggi l'equivalente di Mario Catalano, lo scenografo

che dagli studi di «Carramba che fortuna mix di luci e sound. Uno così incute timore. E genera sospetti. Che sia forse un pacciano lontano di Cesare Previti? Oppure è

a conoscenza di chissà quali segreti con cui tiene in pugno il Cavaliere? Le leggende metropolitane sul conto di Scio si spremono lontano di Cesare Previti? Oppure è

ni parlamentari che sono state rivolte in passato alla Presidenza del Consiglio e al ministero delle Comunicazioni sul caso Euroscena, non è mai stata data risposta.

«Forse in Rai non vi sono competenze professionali e strutture tecniche idonee all'evento», domandava ad esempio ancora l'altro ieri il senatore della Margherita, Franco Danielli, nella sua interpellanza sugli appalti televisivi per la firma della Costituzione, che si chiudeva con una curiosità non irrilevante: «Chi commercializzerà il materiale girato alle emittenti straniere e chi ne incasserà i relativi proventi, anche perché non è chiaro quanti dei nove milioni di euro stanziati per la cerimonia andranno alla società in questione».

«Il presidente si fida di lui, basta», minimizzano i collaboratori del premier. Quasi come se il servizio pubblico non avesse a disposizione più di 1.300 giornalisti, e altrettanti operatori, per coprire le dirette dei grandi eventi organizzati dal governo. E così ieri mentre l'Usigrai denunciava quello che ha definito «uno schiaffo all'autonomia e alle capacità operative della Rai», ricordando oltretutto che l'appalto non è stato deciso dai vertici dell'azienda, ma è stato imposto dalla Presidenza del Consiglio, il direttore generale si è limitato a precisare che «Euroscena è inserita dall'87 tra le società appaltatrici» e che non è la prima volta che Palazzo Chigi decide per conto suo, in materia di riprese tv. Dopo di che, in uno slancio di generosità, ha fatto sapere che la Rai «potrà utilizzare gratis le immagini di Euroscena, ma anche effettuare proprie riprese, da postazioni di privilegio». Domani insomma si potrà vedere di tutto, in tv. Anche il comunicato sindacale che spiegherà agli spettatori che «per un giorno l'attività del servizio pubblico è già stata privatizzata senza motivi».

Carta europea

Roma blindata per la firma

ROMA L'area del Circo Massimo trasformata in un eliporto a disposizione delle Forze Armate e di un'eliambulanza pronta ad ogni evenienza. Cassonetti, cestini e tombini rimossi o sigillati fin da stasera, assieme alle centraline di Enel, Acea, Telecom, Italgas e altri fornitori di servizi. Cancellazione di otto voli nazionali da Fiumicino nella giornata di oggi, 18 voli nazionali e due voli internazionali cancellati domani e altri 13 con gli orari di partenza modificati. Divieto di parcheggio in tutta la zona che va dal Palatino a piazza di Spagna da stasera alle 19 fino alla mezzanotte di venerdì. Migliaia di uomini e donne delle forze dell'ordine sparsi in tutto il centro storico. Serrande abbassate e negozi chiusi. Qualche mugugno tra i commercianti, ma complessivamente prevale la comprensione per lo storico evento: la firma in Campidoglio della Costituzione europea.

I capi di Stato e di governo dei 25 paesi membri dell'Unione arriveranno uno per uno nella mattinata di domani, e al termine della cerimonia per la firma, assieme ai rispettivi ministri degli Esteri, si sposteranno tutti assieme dal Campidoglio al Quirinale a bordo di un pullman: così dispone l'ordinanza sulle misure di sicurezza approntate. Al Quirinale sarà loro offerta una colazione da parte del presidente Ciampi, finita la quale si rechneranno in forma individuale nei rispettivi hotel o all'aeroporto. Sarà una giornata lunga e difficile per Roma e per

il suo centro storico, normalmente invaso dai turisti. Il Comune ha pensato ad una sorta di indennizzo dei disagi arrecati dall'arrivo dei 25: dal 2 al 6 novembre i Musei Capitolini, dalle 16 alle 20, saranno gratuitamente aperti per tutti coloro che volessero visitarli e apprezzare anche i molti lavori di restauro realizzati sul colle capitolino.

Questa sera, alla vigilia della firma, i socialisti europei si riuniranno per una manifestazione pubblica al Teatro Capranica. Sarà anche l'occasione per ribadire come recita un comunicato del Pse - il fatto che «con il ritiro della Commissione Barroso è stata sconfitta in Europa l'arroganza della destra», e per chiedere che «si formi una nuova Commissione che possa godere della necessaria fiducia in Europa». La manifestazione sarà condotta da Michele Santoro, eurodeputato di fresca nomina, e vedrà la partecipazione di numerosi leader europei, dal francese François Hollande al presidente dell'eurogruppo socialista Martin Schulz, l'uomo che Berlusconi chiamò «kapò» all'esordio della presidenza italiana dell'Unione, nel luglio 2003. La bocciatura della Commissione Barroso ha suscitato molta soddisfazione tra i socialisti europei, che vi hanno ravvisato un momento alto di democrazia e vitalità istituzionale e politica del Parlamento europeo, così spesso dipinto come inerte e passivo rispetto alle scelte del Consiglio, formato dai capi di Stato e di governo. Soddisfatte in particolare le donne. Quattro parlamentari italiane elette a Strasburgo - Mercedes Bresso, Pia Locatelli, Pasqualina Napolitano e Marta Vincenzi - hanno visto nella bocciatura della Commissione Barroso «una significativa e fondamentale vittoria di tutte le donne, accusate dal commissario designato Buttiglione di essere incapaci di crescere da sole i propri figli e relegate, nella sua visione del mondo, ad un ruolo subalterno anche nell'ambito della famiglia e della coppia».

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO FORUM PER LA DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE EUROPEA - FSE

Un'altra Europa è possibile

- I movimenti della società civile nel processo costituente per un'Europa pacifista, democratica, federalista, sociale
- Il Parlamento europeo nel processo costituente
- La ratifica del Trattato costituzionale europeo in Italia

Intervengono:

PAOLO ACUNZO, VITTORIO AGNOLETTI, MARIO AGOSTINELLI, FABIO ALBERTI, UMBERTO ALLEGRETTI, GIUSEPPE ALLEGRI, IMMA BARBAROSSA, PAOLO BENI, GIANFRANCO BENZI, PIERO BERNOCCHI, MARCO BERSANI, RAFFAELLA BOLINI, PAPI BRONZINI, SALVATORE CANNAVÒ, ANTONIO CASTRONOVI, PAOLO CENTO, LAURA CIMA, LISA CLARK, ANUBI D'AVOSSA, MICHELE DI PALMA, TITTI DI SALVO, UGO FERRUTA, MONICA FRASSONI, DOMENICO GALLO, SERGIO GIOVANNOLI, ROBERTO GIUDICI, MAURIZIO GUBBIOTTI, GERARDO MARLETTI, FABIO MARCELLI, GRAZIELLA MASCIA, GIANNI MATTIOLI, ALESSANDRA MECOZZI, LIDIA MENAPACE, GENNARO MIGLIORE, STEFANO MILIA, LUCIANO MUHLBAUER, ROBERTO MUSACCHIO, SANDRO MORELLI, ALFIO NICOTRA, ANNA PIZZO, FRANCO RUSSO, ANTONIA SANI, GIANLUCA SCHIAVON, PATRIZIA SENTINELLI, NICOLETTA TEODOSI, RICCARDO TROISI, NICOLA VALLINOTTO, LUCIANO VECCHI, PAOLO VERNAGLIONE

Roma, venerdì 29 ottobre 2004 - ore 15.00 - 19.00
Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, Sala delle Bandiere
Via Quattro Novembre, 149